Consiglio nazionale del nostro partito, ha rilevato ed esaltato il fatto che per la prima volta dal 1946 un governo (quello di Tambroni) è stato rovesciato da un movimento unitario di massa, salta su il *Popolo*: ma come, i comunisti non avevano sempre celebrato ogni crisi di governo come una loro vittoria, come un effetto della pressione delle masse? Dunque non era vero?

Al *Popolo* sfugge una differenza: la differenza è che il governo democristiano e fascista di Tambroni è stato cacciato a pedate, cacciato da un movimento diretto e frontale. Curioso che il *Popolo* non senta più il bruciore di quei colpi. E anche un'altra differenza sfugge al *Popolo*: che, nel caso del crollo di Tambroni, al movimento unitario di massa non si è sommato alcun altro elemento, giacchè fino all'ultimo la DC ha resistito, e fino all'ultimo *tutti* i democristiani hanno continuato a votare per quel vergognoso governo – anche i «sinistri» dimissionari, anche i democristiani che, pallidi di paura, si raccomandavano all'opposizione democratica perché li liberasse dall'avventura.

In passato no, bisogna riconoscerlo; in passato, una volta raggiunto dai governi d.c. il massimo di impopolarità, una volta raggiunto dall'opposizione popolare il massimo di presa, bisogna riconoscere che la nobile e coraggiosa pratica dei «franchi tiratori» e delle lacerazioni intestine della DC ha contribuito a dare il colpo di grazia ai governi. E' l'arte della DC: mangiare e sgovernare tutti insieme, poi mutare pelle per salvare la sostanza, come ora vorrebbe fare con Cioccetti.

E anche su un altro punto il *Popolo* ha ragione. Oltre al caso del governo DC-MSI, c'è almeno un altro caso storico di sconfitta diretta, bruciante, non solo di una formazione governativa democristiana ma di tutta la sua linea politica: la sconfitta del primo tentativo clericale di colpo di Stato, la sconfitta della legge-truffa. Il *Popolo*, certo, scuserà Pajetta della dimenticanza.

* * *

Da ultimo, poiché il *Popolo* tocca a sproposito il tasto del «dialogo coi cattolici», ecco il caso di un cattolico con il quale ci pare arduo dialogare: il ministro Giardina. Il quale sa che i medicinali costano oggi in Italia tre volte più del lecito, ma rifiuta di diminuire i prezzi e il lucro dei pirati della salute. E il quale, partendo dai dati peraltro non allarmanti relativi alla sifilide, si pronuncia sulla legge Merlin in termini ambigui, offrendo il destro a certa stampa di rilanciare la eterna campagna a favore dei tenutari. Non è una novità, per chi ricorda i discorsi di svariati parlamentari d.c. in proposito.

*

La faziosità dell'ente radiotelevisivo sotto accusa alla Camera

Lajolo chiede chiare disposizioni per la RAI nel periodo elettorale

La posizione del PCI sulle proposte accennate dal governo - Proseguono i commenti politici, malgrado il parere della Commissione parlamentare - Non esiste un vero controllo - Rivendicata una legge per la radio e la TV

La questione della utilizzazione dei microfoni e dei teleschermi della RAI-TV per la campagna elettorale dei partiti è tornata ieri alla Camera durante la discussione del bilancio delle Poste e telecomunicazioni. A sollevarla, è stato il compagno on. Davide LAJOLO. Già al termine della seduta di ieri l'altro, il compagno on NANNUZZI, come abbiamo riferito, aveva fatto osservare al ministro Spallino che la data del 3 ottobre prevista dal governo per la discussione delle mozioni sulla utilizzazione della radio e della televisione da parte delle formazioni politiche, appariva troppo distante: la campagna elettorale è già cominciata e, d'altra parte, non pare giusto consentire che, nel frattempo, il governo e la RAI-TV pongano, con un accordo fra loro, il Parlamento di fronte al fatto compiuto.

Il compagno Lajolo ha affrontato con chiarezza il problema generale della radio e della televisione, del metodo seguito dai dirigenti di questi organismi, della scarsezza di costume democratico rilevabile in ogni loro atto, e ha poi parlato della questione della utilizzazione elettorale di questo servizio. Proteste, manifestazioni di legittima insofferenza di fronte alla faziosità della radio e della televisione, denunce circostanziate della faziosità con la quale vengono commentati gli avvenimenti politici nazionali e internazionali, ha detto il parlamentare comunista, non sono state tenute fino ad oggi in alcun conto né da parte dei dirigenti della RAI-TV né da parte del governo. Nulla fino ad oggi è mutato.

Ma chi dirige, in realtà, la RAI-TV? Ricordando lo scandaloso episodio della omessa trasmissione dell'appello alla tregua fatto dal presidente del Senato nel momento in cui il ministero Tambroni stava per far precipitare il paese in una pericolosa avventura, Lajolo ha detto che la RAI-TV obbedisce in generale a coloro che in quel momento comandano.

Si veda quello che è accaduto in occasione delle Olimpiadi. Il successo delle capacità tecniche dimostrate dalla televisione italiana è stato mortificato dalla faziosità con la quale alcuni cronisti sportivi hanno commentato gli avvenimenti, discriminando fra gli atleti, tacendo una cosa o ponendone in luce un'altra.

Malgrado la sentenza della Corte costituzionale, la quale impone che la RAI sia al servizio di tutti i cittadini, controlle, in pratica, fino ad oggi non c'è stato. La Commissione interparlamentare di vigilanza, nonostante la buona volontà e l'impegno dei deputati e dei senatori che la compongono, è pervenuta ad un risultato che deve essere considerato nullo, perché la maggioranza dc si è sempre battuta per un inutile controllo a posteriori. In sostanza, il controllo del Parlamento sulla RAI-TV non c'è, ed è per questo motivo che i cittadini vedono calpestati i loro diritti. Ed è anche tempo, ha proseguito Lajolo, di dare uno sguardo, oltre che ai programmi, che si fanno notare per il loro basso livello culturale alla composizione dei quadri direttivi dell'ente, noti in gran parte per i trascorsi fascisti.

Lajolo ha affrontato quindi la parte del suo discorso connessa con l'utilizzazione elettorale della radio e della televisione. Egli ha ricordato che la Commissione interparlamentare di vigilanza dichiarò che i commenti politici avrebbero dovuto essere aboliti. Ciò non è avvenuto, e i commenti continuano, a vantaggio di una sola parte. Per la campagna elettorale, la radio e la televisione dovranno essere adoperate in un modo radicalmente diverso. E' stato lo stesso Parlamento a chiederlo per mezzo delle mozioni presentate dalle varie parti politiche. La RAI-TV ha cercato di accreditare una tesi secondo la quale i telespettatori non sarebbero disposti ad assistere a comizi. Si tratta di una ben strana tesi, che contrasta con la realtà, giacché quotidianamente i telespettatori sono costretti ad assistere ai comizi elettorali di una sola parte. Il ministro Spallino ha fatto ora sapere che le mozioni e le proposte dei partiti saranno esaminate. Sarebbe stato bene tuttavia che la discussione svoltasi, fin qui fosse avvenuta con tutti i partiti e non soltanto con quelli che fanno parte della maggioranza governativa. Ora è necessario che il ministro esponga il metodo e i tempi in cui si svolgeranno le annunciate conferenze stampa dei partiti alla televisione e quale sarà la distribuzione dei tempi per le cronache dei comizi (e quando, in quale ora, saranno trasmessi).

SPALLINO — La questione sarà discussa dal Parlamento.

LAJOLO — Sono lieto che questo avvenga. Tuttavia, per ora, avete fatto conoscere soltanto le decisioni della maggioranza.

Nella parte finale del suo intervento, il compagno Lajolo ha rivendicato una legge per la RAI-TV, per la quale vi sono già numerose proposte, e la riduzione dei canoni di abbonamento nella misura del 50 per cento.

La questione della Rai-Tv è stata sollevata anche dal socialista on. FABBRI, il quale ha sottolineato la esigenza che la Rai-Tv si uniformi alla sentenza della Corte costituzionale. Il compagno on. CALVARESI si è soffermato sul problema della coesistenza tra l'azienda telefonica di Stato e le cinque società concessionarie.

Il compagno on. FRANCAVILLA ha fortemente criticato l'impostazione del bilancio delle Poste. Alle vecchie critiche deve essere aggiunto che oggi il bilancio si presenta senza previsioni di stanziamenti per l'applicazione delle leggi che darebbero pratica attuazione ai provvedimenti per il personale.

La Camera, ieri, ha anche prorogato di quindici mesi la scadenza (4 ottobre) della delega concessa al governo per la emanazione di norme riguardanti il riconoscimento «erga omnes» dei contratti collettivi di lavoro.

SANTI (psi) ha manifestato la preoccupazione per l'ulteriore rinvio dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, che la CGIL considera fondamentale per la tutela dei lavoratori. Il compagno on. ROMAGNOLI (pci), annunciando il voto favorevole del gruppo comunista, ha rilevato che lo stato di applicazione della legge n. 741, è desolante. Fino ad ora, infatti, nessun decreto ministeriale è stato pubblicato. SULLO ha dichiarato che i decreti saranno pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* a tre per volta. La delega, infine, è stata approvata.

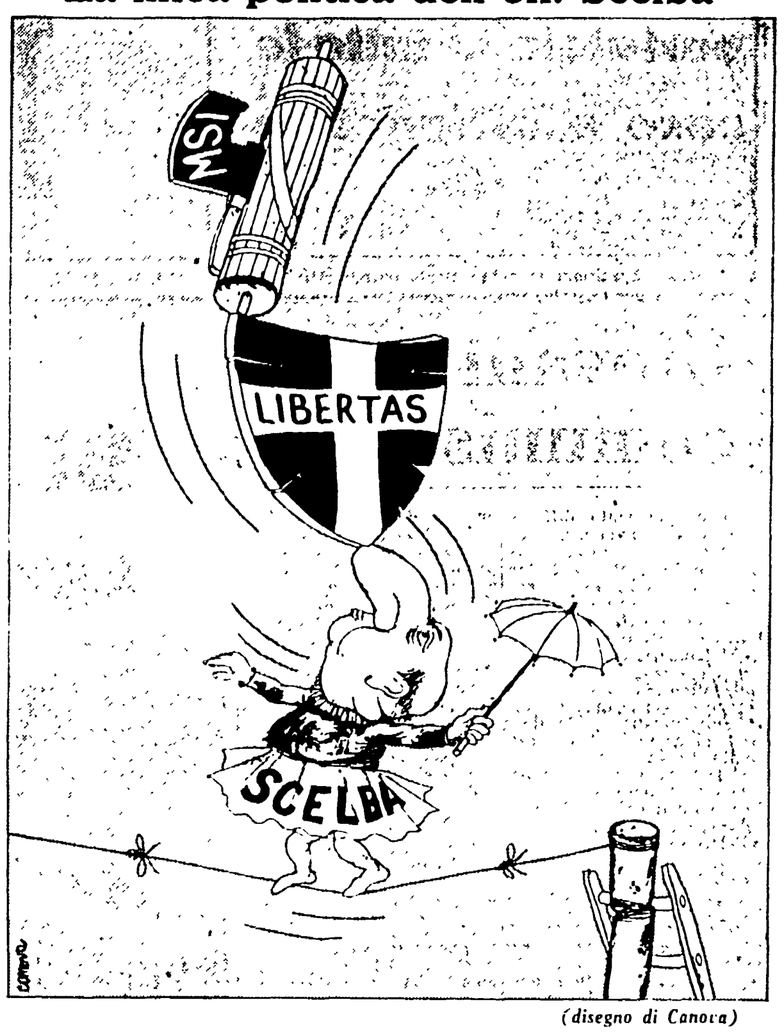
La Camera ha approvato ieri anche il bilancio della Sanità con 228 voti favorevoli e 160 contrari.

All'inizio della seduta il Presidente Leone ha ricordato il XVII anniversario delle quattro giornate napoletane. All'apertura della seduta pomeridiana, il ministro BO ha commemorato il presidente dell'IRI Fascetti.

Mortale incidente nel traforo del Monte Bianco

COURMAYEUR, 28 — Un caposquadra dei minatori impiegati nei lavori del tunnel del Monte Bianco Pietro Mauri di 50 anni da Sedona Chisonzo (Gorizia), mentre si trovava nel tunnel del traforo è stato colpito da un grosso masso staccatosi da una parete per processo di erosione. Subito soccorso dal medico condotto di Courmayeur, il Mauri è stato ricoverato all'ospedale Mauriziano dove è però deceduto.

La linea politica dell'on. Scelba



(disegno di Canova)

Con il consenso delle correnti di «Sinistra»

Cioccetti confermato capolista della D. C.

La lista comunista per il Consiglio provinciale ha ottenuto il primo posto

Urbano Cioccetti

La lista comunista occuperà il primo posto nella scheda elettorale anche per l'elezione del consiglio provinciale. E' stata presentata ieri mattina all'ufficio elettorale costituito presso la Corte d'Appello di Roma.

Nella giornata di ieri si è avuta la conferma chiara che la D.C. presenterà Cioccetti come capolista a Roma e come candidato alla carica di sindaco. Ne ha dato notizia a Montecitorio l'andreottiano Evangelisti, affermando che questo proposito è stato convalidato all'unanimità dai componenti la commissione elettorale.

D'altra parte, era risultato chiaro anche dall'ultima riunione della Direzione d.c. che piazza del Gesù aveva dato il suo consenso alla composizione della lista andreottiana. Evangelisti, proclamando l'appoggio della Curia, aveva enunciato le caratteristiche della lista, aveva fatto il nome di Cioccetti come capolista, ma nessuno dei membri della Direzione aveva espresso riserve.

Si sa peraltro che gli andreottiani sarebbero decisi a stroncare ogni movimento di fronda minacciando l'esclusione di tutti i candidati di sinistra dalla lista, nel caso che la minoranza del comitato romano osasse opporsi alla candidatura di Cioccetti.

Per quanto riguarda la composizione della lista, è confermata la candidatura di Petrucci a vice-sindaco. Si tratta di una creatura di Cioccetti. Sarà imbarcato anche l'ex socialdemocratico L'Eltore, attuale assessore della giunta Cioccetti. La sinistra metterà in lista, a quanto pare, pochissimi rappresentanti. Darida e, forse, Valeria Bernardini, consigliere comunale uscente. Vi sarà anche il sindacalista Nasoni. Alla sinistra erano stati offerti 20 posti, ma essa preferisce limitare il numero dei rappresentanti delle correnti per evitare una dispersione delle preferenze e combattere così il sabotaggio della maggioranza andreottiana e dei comitati civici.

Sui due «grossi nomi» di cui si parla da qualche giorno, le cose sono più complesse di quello che sembrava. Gli andreottiani tengono a sottolineare che la candidatura di Menichella e dell'ex primo presidente della Corte di Cassazione, Eula (questo è l'altro nome) era stata patrocinata dagli andreottiani, e non dal movimento di opposizione che si era creato nel corso della composizione della lista. Ma è bastato che intorno ai nomi di Menichella e di Eula si determinasse la concentrazione degli oppositori perchè gli andreottiani cominciassero ad avanzare dubbi sulla opportunità di inserirli nella lista. E a tutt'oggi non si sa se Menichella ed Eula accetteranno di entrare nella combinazione. Un altro nome di rilievo è quello di Campilli, ma anche in questo caso è evidente che la presenza in lista dell'attuale presidente del CNEL non è gradita agli andreottiani e a Cioccetti, che vedono in Campilli un'alternativa di potere poco gradita.

L'agenzia della «sinistra di Base», la *Radar*, è intervenuta ieri nella questione Cioccetti con una nota equivoca, fondata su un discorso critico nei confronti della maggioranza andreottiana, ma che sembra tuttavia disposta ad avallare la candidatura del clerico-fascista Cioccetti se la maggioranza del comitato romano farà una dichiarazione di fedeltà alla politica di Moro. Se il nome di Cioccetti capolista — dice la *Radar* — non dovesse avere il significato di ripresentazione della formula di alleanza con i fascisti «la maggioranza avrebbe il dovere di dichiararlo e di condurre coseguentemente in Roma una campagna elettorale dichiaratamente ed espressamente antifascista oltre che anticomunista». Sfugge alla sinistra d.c. il fatto che la sola ripresentazione della candidatura Cioccetti ha in sè un significato indubbio di riconferma dell'indirizzo clerico-fascista. A meno che la sinistra d.c. non mediti di presentare Cioccetti come candidato di una giunta di «centro-sinistra»!

VICE

Alla Commissione Interni

La legge dovrà colpire i poliziotti colpevoli

Chiesta dai deputati comunisti l'abrogazione dell'autorizzazione a procedere per i reati di polizia

Un'importante proposta di legge su iniziativa dei deputati on. Guidi, Sammicolo, Vestri, Garlasi, Jotti e Lajolo è stata ieri illustrata alla Commissione interni della Camera dal compagno on. Alberto Guidi.

La proposta di legge consta di un solo articolo che suona testualmente così: «E' abrogato l'art. 16 del Codice di procedura penale».

L'art. 16 del Codice di procedura penale è precisamente quell'articolo introdotto dal fascismo che stabilisce l'istituto dell'autorizzazione a procedere per reati commessi in servizio di polizia. Il regime fascista — ha sottolineato il compagno Guidi — introdusse questa norma legislativa praticamente per consentire all'Esecutivo di poter paralizzare la procedibilità per reati commessi in servizio di Pubblica Sicurezza e conseguentemente per rendere impossibile l'accertamento delle responsabilità degli autori di essi.

Più che a coprire l'agente in servizio che avesse consumato un reato — ha detto Guidi — la norma procedurale era diretta a mantenere il segreto sulla violenza di stato, che si tramuta nel diritto al silenzio sul delitto di stato. Non a caso l'autorizzazione a procedere si estendeva anche ai mandanti. Di tale istituto che ripugna alla coscienza democratica e umana fu proposta la soppressione nella precedente legislatura, nella quale si pervenne unanimemente alla decisione di abrogare l'articolo 16 da parte di un ramo del Parlamento. Tuttavia successivamente la proposta fu insabbiata.

Gli eccidi di Reggio Emilia e di Palermo — ha proseguito Guidi —, le violenze consumate a Porta San Paolo, che si sommano alle stragi di Modena, di Melissa e di Montescaglioso, dimostrano come anche in tempi in cui vige la Costituzione democratica il privilegio istituito dall'art. 16 può contribuire ad indurre in tentazione, anche se questa poi si tradice in lacrime e sangue per tanti cittadini e in offesa alla coscienza democratica del popolo.

Guidi ha concluso chiedendo quindi l'abrogazione dell'art. 16 e che sia reso operante senza indugio il principio costituzionale della diretta responsabilità, secondo le leggi penali, del funzionario dello Stato, senza nessuna eccezione.

Il consiglio dei ministri dell'URSS approva il trattato dell'Antartico

MOSCA, 28 — Il consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica ha approvato oggi il trattato dell'Antartico e lo ha presentato per la ratifica al Presidium del Soviet Supremo. Lo annuncio è stato dato dall'agenzia TASS.

Com'è noto l'accordo al quale partecipano 12 Stati prevede l'uso dell'Antartico per esclusivi fini di ricerca scientifica.

Il trattato è stato siglato il primo dicembre 1959 a Washington.

Si è chiuso il convegno internazionale di Napoli

Urge un piano d'intervento pubblico per sviluppare le regioni arretrate

Interessanti punti d'incontro tra economisti marxisti ed esponenti del pensiero borghese più avanzato - Il rapporto tra la lotta salariale e la politica di investimenti

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 28 — *Il Convegno di studio su esperienze e problemi di sviluppo delle regioni arretrate si è chiuso oggi con un bilancio assai positivo, sia per la rappresentatività e la qualifica degli studiosi presenti, sia per la profondità e la vivacità del dibattito, sia infine per i fertili punti d'incontro manifestatisi tra economisti marxisti ed esponenti del pensiero economico borghese più avanzato.*

E' il caso di vedere innanzitutto su quali terreni si è delineata una convergenza di posizioni. La necessità di un intervento statale per correggere ed eliminare gli squilibri regionali, è stata unanimemente riconosciuta, così come è stato riconosciuto che tale intervento deve avvenire secondo un piano che non può avere carattere settoriale e deve comportare un processo di rapida industrializzazione. Da questo punto di vista — per ciò che più direttamente ci interessa — generale è stata la critica all'indirizzo seguito in Italia nei confronti del Mezzogiorno, indirizzo basato come è noto sulle infrastrutture e sugli incentivi. In senso più generale, va rilevato come ormai, anche da parte di studiosi di diversa formazione, si ammetta senz'altro l'efficacia della pianificazione socialista e se ne discutano i problemi non più aprioristicamente ma, per così dire, dall'interno.

Il dibattito si è sviluppato, e andrà proficuamente proseguito, soprattutto sui modi dell'intervento pubblico, e su alcune questioni di principio e pratiche che vi sono connesse. E' apparso necessario riaffermare, ad esempio, che l'intervento pubblico deve portare ad investimenti produttivi diretti e non può limitarsi a creare sbocchi d'investimento appetibili dai privati: altrimenti si finirebbe col consolidare appunto quell'indirizzo di cui si è constatato il fallimento ai fini di un organico sviluppo. E' apparso necessario insistere sulla esigenza che i programmi regionali e nazionali si fondino sulla spinta rivendicativa proveniente dal basso, e vengano giudicati in base alla loro capacità di tener conto di tale spinta. E' apparso necessario ribadire la primordiale esigenza sociale della piena occupazione, dinanzi alle tendenze teoriche favorevoli invece a rivolgere tutta l'attenzione al raggiungimento della massima produttività e quindi del massimo reddito.

Tra il pomeriggio di ieri e la giornata di oggi sono intervenuti nella discussione il prof. François Perroux direttore del Collegio di Francia, della Scuola di studi superiori e dell'Istituto di economia applicata (effetti che può provocare un'unità economica di grandi dimensioni nello sviluppo delle regioni arretrate), il dott. Boguslau Galeski (problemi dello sviluppo dell'agricoltura in Polonia), il prof. André Piatier della Scuola francese di studi pratici (investimenti volti a valorizzare il fattore umano), il dott. Luciano Barca (critica al sistema degli incentivi, e contrasto tra convenienza privata e convenienza collettiva nel processo di industrializzazione), il prof. Luciano Bergonzini dell'Istituto di statistica della Università di Bologna (portata e significato dello stato di depressione dell'appennino tosco-emiliano); il professore Pavlenda rettore della Scuola superiore di economia di Bratislava (azione dello stato popolare cecoslovacco per il superamento dell'arretratezza della Slovacchia), il prof. Louis Darin dell'Università di Liegi (necessità di una integrazione interregionale per avviare uno sviluppo armonico delle zone arretrate); il professore Marius Hammer dell'Istituto di ricerche economiche di Basilea (esperienze del movimento di Danilo Dolci nella Sicilia occidentale); la dottssa Tritticco della Università di Catania (effetti della meccanizzazione agricola sull'occupazione della manodopera nelle campagne e sui redditi agricoli), il dott. Sabino Di Benedetto dell'Università di Napoli (rapporto industria-agricoltura e funzione del sistema creditizio).

Il dott. Nino Novacco, segretario generale della Svimez, ha posto alcune questioni che sono state molto discusse. Egli ha espresso delle perplessità circa il modo come possono porsi i problemi della pianificazione nell'attuale quadro istituzionale italiano, e si è detto preoccupato della «presa» che possono esercitare le note tesi di Einaudi tendenti in sostanza a ribadire e confermare la linea fin qui seguita nei confronti del Mezzogiorno. Secondo Novacco, per indicare un'alternativa reale a questa linea bisogna garantire agli imprenditori una domanda crescente di beni di consumo. Gli hanno risposto il dott. Vincenzo Vitello dell'Istituto Gramsci, il quale ha affermato la possibilità attuale di incidere sulle strutture economiche italiane in modo da dar luogo ad investimenti intensivi ed estensivi, e ha respinto (anche in linea teorica) una politica di compressione dei consumi, e l'on. Giorgio Napolitano, il quale ha invitato a non considerare il vigente quadro istituzionale un intangibile tabù, ha sottolineato la possibilità e la necessità di un ampliamento della sfera dell'intervento pubblico, e — in replica ad un'altra affermazione del dott. Novacco — ha puntualizzato la linea del movimento sindacale italiano: linea che rivendica un elevamento dei salari sia al Nord che al Sud e affronta al tempo stesso i problemi di fondo dello sviluppo economico.

Dopo le conclusioni del prof. Sylos Labini, il professore Sergio Steve ha chiuso i lavori ringraziando tutti i convenuti.

LUCA PAVOLINI

Si terrà a Roma il 4 ottobre

Imponente bilancio di attività al convegno per l'Ente regione

Il movimento regionalista si va estendendo e rafforzando in tutto il paese

Un'altra tappa importante nella lotta per la realizzazione dell'Ente Regione sarà indubbiamente segnata dalla prossima riunione straordinaria del Consiglio nazionale del Movimento per l'attuazione della regione che si terrà a Roma, il 4 ottobre, in un salone di Palazzo Valentini, nella sede della Amministrazione provinciale della Capitale.

Alla riunione parteciperanno, com'è noto, i presidenti delle Amministrazioni provinciali, i sindaci dei maggiori comuni d'Italia oltre ai parlamentari ed alle personalità interessate al problema dell'ordinamento regionale. Praticamente saranno a Roma i rappresentanti della Lombardia, della Liguria, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, degli Abruzzi, del Lazio, della Campania, delle Puglie e della Lucania. Presenti saranno anche i rappresentanti del Movimento per l'autonomia regionale piemontese.

Esempi da citare ve ne sono sin troppi. Ed in molti casi la stessa DC non ha esitato a smentire le direttive del centro, pressata com'è dalle reali necessità ed aspirazioni delle masse.

Valga per tutti l'esempio del Consiglio provinciale di Grosseto il quale ha deciso di partecipare all'unanimità al prossimo convegno romano (ed hanno votato insieme in questa occasione PCI, PSI, PRI, PSDI e DC). Lo stesso schieramento si è ripetuto decine di altre volte in numerosi comuni grandi e piccoli della Bassa Reggiana, del Modenese, del Bolognese, del Veneto.

A Firenze il Comitato toscano d'iniziativa per la Regione non solo ha aderito alla prossima riunione di Roma ma ha fatto proprio il documento stilato dalla Consulta regionale veneta che afferma: «Rilevato come nella costituzione della commissione governativa di studio sul problema delle regioni siano stati esclusi i rappresentanti politici di alcune forze regionalistiche e si sia completamente ignorata l'esistenza di un Comitato nazionale per l'Ente regione, espressione unitaria del movimento che da anni in Italia va sviluppandosi nelle varie regioni, ed ha ormai assunto una sua forma organizzativa, rappresentativa ed autonoma; sottolinea come la partecipazione di questa organizzazione sia determinante per una sollecita ed adeguata attuazione dell'ordinamento regionale». Il documento così prosegue: «Il comitato esecutivo veneto respinge inoltre qualsiasi tentativo di porre ancora una volta in discussione i principi e le norme della Costituzione e della legge 10 febbraio 1953, n. 62, norme che stabiliscono inderogabilmente i compiti, i poteri e il funzionamento delle regioni nella Repubblica italiana».

A Genova si sono decisamente schierati in favore del movimento regionalista personalità come il De Andrè, ex segretario regionale del Partito repubblicano. A Bologna la Lega dei comuni democratici ha tenuto una apposita riunione per il lancio della raccolta delle firme con l'intervento di quasi tutti i sindaci della provincia, ad Imola si battono insieme comunisti, socialisti, repubblicani, radicali ed indipendenti, a Mantova si è tenuto un convegno provinciale, a Forlì il Comitato per la regione composto da PCI, PRI, PSDI, PSI ha lanciato un appello a tutti i movimenti politici ed ha richiamato l'interesse dei sindaci sulla raccolta delle firme che dovrebbe essere portata a termine appunto entro il mese di ottobre.

Presentata alla Camera dei deputati

Interpellanza comunista sui danni delle alluvioni

Una interpellanza sulla grave situazione creatasi in numerose province e Regioni d'Italia in conseguenza della recente ondata di maltempo che si è abbattuta sulla penisola, producendo danni ingentissimi alle colture, alla viabilità ai beni di enti pubblici e di privati cittadini, è stata presentata alla Camera da un folto gruppo di deputati comunisti.

«La gravità della situazione — è detto nell'interpellanza rivolta ai ministri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici — mette in luce, ancora una volta la pesante responsabilità del Governo per l'assoluta inadeguatezza, qualitativa e quantitativa della politica dei lavori pubblici ed in particolare di quella relativa alla sistemazione dei territori montani e dei corsi d'acqua. Gli interpellanti, mentre rivendicano una radicale modifica di tale politica generale, chiedono in particolare:

1) di conoscere l'esatta entità dei danni causati dalle recenti alluvioni alle attività agricole, industriali, commerciali, nonché alle opere pubbliche in genere;

2) di sapere quali indagini sono state espletate per accertare eventuali responsabilità di enti ed uffici pubblici e privati per le proporzioni che i danni hanno assunto in talune zone d'Italia ed in particolare nella provincia di Viterbo;

3) di conoscere i provvedimenti che sono stati adottati o si intendono adottare per:

a) indennizzare i produttori agricoli, gli artigiani e i commercianti nonché le popolazioni che hanno subito danni;

b) ripristinare le opere pubbliche distrutte o danneggiate anche dando concreti aiuti alle amministrazioni provinciali e comunali per la ricostruzione delle opere di loro competenza.

c) provvedere immediatamente alla sistemazione dei corsi d'acqua che sono straripati e che tuttora sono fuori dal loro alveo normale.

Gli interpellanti chiedono infine che il Governo, servendosi delle possibilità offerte dalle leggi vigenti e adottando i nuovi provvedimenti che la situazione richiede, intervenga per attuare piani di opere pubbliche diretti a scongiurare il ripetersi di tali sciagure».

L'interpellanza reca la firma degli on. Tognoni, Cianca, Magno Michele, Nannuzzi, Grifone, Laura Diaz, Sullotto, Bardini, Amendola Pietro, Natoli Aldo, Mazzoni Guido, Pucci Anselmo, Miceli, Invernizzi, Fogliazza, Nicoletto.

120 medici milanesi manifestano contro il progetto governativo per gli ospedali

MILANO, 28 — Circa 120 medici dei ospedali di Milano hanno firmato un documento di adesione alla Protesta la loro opposizione contro il progetto di legge che il ministro della Sanità on. Giardina intende presentare al Consiglio dei ministri e che tende a risolvere la definizione giuridica del medico ospedaliero, la regolamentazione delle carriere e l'adeguamento delle strutture ospedaliere alle attuali esigenze. I sanitari, che avevano assicurato in loro assenza dei turni di guardia per i malati, sostengono che il disegno di legge presentato dall'on. Giardina non risolve ma aggrava una situazione ormai divenuta insostenibile.

Leggete con gli occhi chi si sente di un nervoso... come avere la dentiera e voler masticare senza quel grande aiuto della superpolvere Orasiv. Giova ripetere che l'Orasiv risparmia un buon terzo di lavoro e come se non bastasse vi procura una effettiva protezione ai tessuti della bocca. Orasiv è in vendita presso tutte le farmacie.

ORASIV